

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

LUGLIO-DICEMBRE 1983

Europa

Irlanda

Torniamo a parlare brevemente dell'Irlanda, nella presente rubrica (vedi i nn. 9 e 11 di questa rivista). Questa volta, però, occorre commentare più di ciò che non vi è stato, e vi poteva essere. Al pari di Francia, Portogallo, Austria e Islanda, anche in Irlanda vi è elezione diretta del capo dello Stato (in Finlandia invece è indiretta). Ma come in Austria e Islanda, il fatto della elezione diretta, stabilito dalla costituzione del 1937, non fa del presidente un potere autonomo, forte neanche sul piano fattuale. Il ruolo dei partiti è determinante per la sua elezione e dopo: nell'unico caso in cui vi è stato un conflitto tra governo e presidente (il cosiddetto «affare Donegan», nel 1976) il presidente, alla fine, si è dimesso. Il capo dello Stato irlandese è, dunque, piuttosto il «guardiano della costituzione», ma i suoi stessi poteri di controllo del parlamento sono stati, in realtà, scarsamente esercitati dal 1937 ad oggi. Per chiarire ulteriormente come non sempre l'elezione configuri un istituto dotato di poteri reali, se non anche giuridici, occorre aggiungere un ulteriore aspetto: ove sia presentata una sola candidatura per le elezioni presidenziali, l'unico candidato viene dichiarato «eletto» senza ricorrere a una elezione vera e propria, sia pure formale. È quanto è avvenuto in occasione della rielezione di Patrick Hillery il 21 ottobre 1983 (Hillery ha assunto la carica il 13 dicembre dello stesso anno). L'evidenza di quanto il gioco dei partiti abbia influito sulla nomina-elezione di Hillery e sulla mancata presentazione di altri candidati (secondo quanto previsto dall'art. 12 della costituzione) è tale che i cenni fatti si possono qui ritenere esaurienti.

Argentina

«La democrazia è un prezioso regalo della sig.ra Thatcher agli argentini». Pur se deformante, questo ironico commento ha un fondo di verità. Non vi sono, cioè, dubbi che la perduta guerra delle Malvine sia stato un evento decisivo nell'innescare la transizione alla democrazia. Ma evento decisivo in quanto «catalizzatore» dei diversi fattori di crisi autoritaria, già preesistenti. Innanzi tutto, le divisioni all'interno degli stessi militari, che costituivano il principale pilastro del regime, nato dall'ennesimo colpo di stato del marzo 1976. Poi, il distacco e la neutralità della borghesia industriale, anche legata ai capitali stranieri, di fronte al disastro economico del paese: forte calo della produzione industriale, crescita enorme della disoccupazione (fino al 25%), tassi di inflazione ormai altissimi (fino ad oltre il 400% nel 1983). Terzo, mobilitazione dell'opposizione e formazione della Multipartidaria. Quarto, mobilitazione e protesta della popolazione duramente colpita dalla repressione di questi anni, espresse chiaramente dalle manifestazioni delle madri della Plaza de Mayo, ma anche degli operai le cui condizioni di vita erano drasticamente peggiorate. In questa situazione, la guerra delle Malvine, che ovviamente aggrava notevolmente il disastro economico, precipita la crisi, mostra potentemente il disastro del regime e delegittima completamente i militari.

Quando i militari accettano di passare la mano e fissano le nuove elezioni per l'ottobre 1983, i due maggiori partiti si trovano a dover affrontare la campagna elettorale e le elezioni privi dei due leaders che per decenni li hanno diretti: sia Perón che il leader radicale Balbín sono morti. Questo comporta evidentemente notevoli problemi per entrambe le formazioni. Tuttavia, mentre l'Unión Civica Radical trova in Alfonsín un leader carismatico capace di iniziativa, che cerca di stabilire alleanze con tutti i settori sociali, i peronisti rimangono divisi: la candidatura di Italo Argentino Luder appare chiaramente come un compromesso. Da più parti si sostiene che è un candidato condizionato da, se non prigioniero di altre forze, soprattutto sindacali. Sostanzialmente, i peronisti, cioè un movimento formato e cresciuto all'ombra di un capo carismatico, non risolvono il problema della leadership partitica. In ogni modo, alla vigilia delle elezioni, secondo dati ufficiali dei due partiti, i peronisti hanno 3.005.355 affiliati, e il sostegno dei sindacati; mentre i radicali hanno raggiunto 1.410.123 membri. Vi sono, peraltro, altri trecento raggruppamenti politici, ma di questi solo altri 9 hanno presentato candidati presidenziali.

Le norme elettorali in vigore sono le stesse esistenti prima del regime militare, modellate sull'esempio statunitense. Vi è, tuttavia, una importante particolarità per quanto riguarda le elezioni presidenziali. Nell'ipotesi in cui un candidato superi la soglia del 50% dei voti, viene automatica-

del suffragio universale. Senza scendere nei dettagli, il sistema elettorale consente una maggiore libertà di scelta del candidato da parte dell'elettore e, sotto questo profilo, insieme alle caratteristiche geo-politiche del paese, ha contribuito a mantenere una notevole personalizzazione del voto. In ogni modo questo aspetto non ha influito sulla volatilità elettorale, che — come si è visto — è tra le più basse dell'Europa Occidentale. Inoltre, il sistema elettorale ha sempre favorito i partiti maggiori grazie al fatto che la formula Hagenbach-Bischoff è applicata a livello cantonale. (Più esattamente, i distretti elettorali sono 25). Tuttavia, un aspetto interessante proprio di queste elezioni del 1983 è stata la crescita di tre partiti minori: innanzitutto, dei Verdi, e ciò in piena consonanza con quanto è avvenuto in altre recenti elezioni europee (ad esempio, in Germania ed in Austria); poi, dei movimenti nazionalisti xenofobi che passano a 5 seggi; infine, dei progressisti che guadagnano un seggio.

Il 23 ottobre vi sono state anche le elezioni per 37 dei 46 seggi che formano la Camera alta (Ständerat). Alla fine lo Ständerat è risultato così composto: cristiano-democratici: 18 (18 nel 1979); radicali: 14 (11); socialdemocratici: 6 (9); centristi: 5 (5); liberali: 3 (3). Anche queste elezioni, ormai dopo il 1969, si tengono quasi tutte con il sistema proporzionale. Il sistema maggioritario è stato conservato soltanto da tre cantoni (Grigioni, Schaffhausen, Uri) e due semi-cantoni (Alpenzeel e Unterwalden).

Tab. 2 - Elezioni parlamentari in Svizzera (23 ottobre 1983).

Partiti	Voti		Seggi	
	1979	1983	1979	1983
Cristiano Democratici (CVP)	21,5	20,2	44	42
Democratici Radicali (RDP)	24,1	23,4	51	54
Democratici Sociali (SPS)	24,4	22,8	51	47
Partito Popolare Svizzero (SVP)	11,6	11,1	23	23
Liberali (LPS)	2,8	2,8	8	8
Partito Popolare Evangelico (EVP)	2,2	2,1	3	3
Partito Comunista (PCL)	2,1	0,9	3	1
Azione Nazionale/Repubblicani (NA/Rep.)	4,1	4,0	8	8
Progressisti/Socialisti Autonomi (POCH/PSA)	1,9	3,5	3	5
Verdi	1,7	2,2	3	4
Altri	0,8	2,9	1	3
	2,4	4,0	2	2
Totale seggi Elettori	3.863.169	3.900.000		200
Voranti	48,1	48,9		

Fonte: Keating's of Contemporary Archives.

mente eletto senza far ricorso al collegio dei grandi elettori. Le attese elettorali vedevano una sicura vittoria peronista, nel peggiore dei casi per loro, di stretta misura. Nelle elezioni del marzo 1973, in cui era stato eletto il candidato peronista Campora, il suo partito aveva ottenuto il 49,45% dei voti a fronte del 21,3% dei radicali. Nel settembre 1973, quando si tengono nuove elezioni in seguito alle dimissioni di Campora e alle quali partecipa lo stesso Perón, il suo partito raggiunge il 61,85% dei suffragi contro il 24,34% dell'Unión Cívica Radical.

Anche se nelle file dell'UCR durante gli ultimi mesi si era diffuso un più cauto ottimismo, nessuno si sarebbe aspettato una vittoria radicale delle proporzioni indicate dalla Tab. 3. Come spiegarla? Come è stata possibile la sconfitta di un movimento che ha dominato la vita politica argentina degli ultimi quaranta anni?

In effetti, con il senno del poi, si possono trovare diverse ragioni in grado di dar conto del grande successo radicale. La prima: divisione e mancanza di leadership tra i peronisti a cui fa riscontro l'immagine tutta positiva di Alfonsín. Per la prima volta il partito giustizialista affronta una prova elettorale senza Perón. La seconda: adesione al radicalismo non solo delle classi medie, ma anche degli intellettuali di sinistra che invece avevano appoggiato il peronismo all'inizio degli anni settanta, con l'effetto di trascinamento che questo comporta. La terza: «deperonizzazione» di parte della base sindacale, anche dopo che una parte dei sindacati attraverso i loro dirigenti si erano avvicinati all'esercito, al quale una vittoria peronista conveniva maggiormente. Proprio questo patto militare-sindacale era stato chiaramente denunciato da Alfonsín sin dall'inizio della sua campagna elettorale. La quarta, e forse la più importante: anche in seguito al fatto che l'età minima per il voto era stata portata a 18 anni, i nuovi votanti erano almeno 3.500.000 secondo i calcoli di Rouquié, quasi 5.000.000 secondo altri calcoli. I nuovi votanti aderiscono e votano radicale in massa in quanto del peronismo avevano visto e vissuto solo l'ultima fase: quella dell'anziano Perón, di Isabelita, del «mago» Lopez Rega. Per capire meglio le dimensioni della vittoria radicale, basti pensare che l'UCR, anche se ha meno governatori, guadagna Buenos Aires, capitale e provincia, e, soprattutto, Córdoba, tradizionale raccapricciante giustizialista.

Il mutamento di regime in Argentina ha potuto saltare la fase di instaurazione democratica, poiché — come già accennato per la legge elettorale — sono stati restaurati gli stessi meccanismi istituzionali prima esistenti. La democrazia deve, quindi, affrontare subito i problemi del consolidamento democratico. E questo, evidentemente, da decenni è il *punctum dolens* argentino.

Quanto è diversa la situazione oggi, rispetto alla metà degli anni settanta? A livello politico almeno tre aspetti vanno sottolineati: la scomparsa del terrorismo, anche se a costi altissimi; l'ulteriore crescita nella bipolarizzazione partitica dopo queste elezioni (nel marzo 1973, i due

Tab. 3 - Elezioni per il presidente, per i governatori, per le camere in Argentina (30 ottobre 1983).

Partiti	Presidente		Governatori		Camera		Senato	
	Voti	%	Elettori	%	Elettori	%	Elettori	%
Unión Cívica Radical	7.659.530	52,0	317	9	129	16	16	16
Partido Justicialista	5.936.556	40,0	259	12	111	24	24	24
Partido Intransigente	344.434	2,5	2	3	3	8	8	8
Movimiento de Integración y Desarrollo	170.878	1,2	2	3	11	11	11	11
Altri	667.841	4,3	20	3	11	11	11	11
Electorado	17.890.000	82,0	600	24	254	48	48	48
Votanti								
Totale								

Fonte: Dati ufficiali.

maggiori partiti concentravano il 70,75% dei voti; nel settembre 1973, l'86,2%; nell'ottobre 1983, il 92,0%); l'esistenza di segni, subito dopo le elezioni, dai quali dedurre che tutti i partiti hanno ormai sostanzialmente accettato le regole del gioco democratico. Ma i veri e immediati problemi di Alfonsín stanno nel risolvere la questione dell'indebitamento estero, nella riduzione del potere dei sindacati peronisti, nella riduzione del bilancio militare e, forse soprattutto, nella esemplare punizione dei vertici militari responsabili della repressione durante il regime precedente (non vi sono dati precisi sui risultati della repressione, ma la cifra più ricorrente indica 30.000 *desaparecidos*) senza che, però, questo converta le forze armate nel complesso in un attore contrario al regime, pronto ad abbatterlo alla prima occasione. Saprà Alfonsín dare vita al *tercero movimiento histórico*, come egli stesso ha affermato, richiamando implicitamente altri due punti di svolta della storia argentina, quelli segnati dalla elezione alla presidenza di Irogoyen (1916) e, poi, della conferma al potere di Perón (1946)?

Venezuela

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo, la grande maggioranza dei paesi appartenenti all'America meridionale hanno attraversato processi di crisi autoritaria e/o di liberalizzazione e democratizzazione. Questo fenomeno così importante che caratterizza in modo determinante tutta l'area sudamericana ha tre eccezioni. La prima è tutta in negativo ed è costituita dal Paraguay: in questo paese molto chiuso alle influenze esterne, un autoritarismo di tipo «sultanistico», dominato dal generale Stroesser, sembra ben lontano da qualsiasi crisi. La seconda è una eccezione in qualche modo parziale: proprio le ultime elezioni in Colombia hanno contribuito a consolidare quel regime democratico (si veda questa rubrica, in questa rivista, n. 9, luglio 1982). La terza eccezione è tutta in positivo ed è costituita dal Venezuela.

Non è questa la sede per analizzare i fattori che, dopo la fine dell'autoritarismo militare del colonnello Pérez Jiménez (1958), hanno consentito il sostanziale consolidamento democratico venezuelano, malgrado tentativi di intervento militare all'inizio degli anni '60 ed episodi di violenza e terrorismo. Tuttavia, certo non è estraneo al risultante consolidamento l'accordo di Punto Fijo dell'ottobre 1958 tra tutti i partiti democratici, che crea la coalizione fondante il regime e pone le premesse indispensabili per una prassi di accordo e di compromesso a livello di élites politiche, indispensabile alla persistenza democratica. Non sono estranei alla spiegazione del consolidamento anche le capacità del leader socialdemocratico Romolo Betancourt, anche nel mantenere certi rapporti con le forze armate di cui era formalmente il comandante in capo. E, poi,

soprattutto nel dare loro autonomia organizzativa e, al tempo stesso, nel coinvolgerle nella gestione economica delle imprese nazionalizzate. In breve, si è escogitata una delicata formula di controllo e cooptazione che ha realizzato una condizione irrinunciabile per qualsiasi regime democratico: la subordinazione dei militari ai civili. Ancora, probabilmente non sono estranee alla spiegazione di questa persistenza democratica neanche le favorevoli condizioni economiche derivanti dalle risorse petrolifere del paese durante gli anni settanta (e la capacità di giungere a un compromesso con le multinazionali petrolifere).

L'assetto istituzionale, molto simile a quello colombiano, è caratterizzato dall'elezione diretta del presidente (è sufficiente per un candidato raggiungere la maggioranza relativa) ed elezioni con una formula proporzionale al Parlamento in 23 circoscrizioni che eleggono 199 deputati (il senato è eletto nello stesso modo). Queste elezioni hanno confermato due fenomeni successivi al 1968 e al progressivo sgretolamento della sinistra non comunista, l'Unión Democrática Republicana (URD). Innanzi tutto, l'alternanza alla presidenza di un democristiano e di un socialdemocratico. Questa volta al democristiano Herrera Campins è succeduto il socialdemocratico Lusinchi di Acción Democrática, sostenuta dal sindacato ad essa vicino, la CTV. In secondo luogo, dopo che l'URD è passata dal 26,8% del 1958 al 3,2% del 1973 (le percentuali si riferiscono alle elezioni parlamentari), la bipolarizzazione elettorale è cresciuta costantemente. Infatti, la somma dei voti riportati da AD e COPEI è stata: 49,9% nel 1968, 76,6% nel 1973, 79,4% nel 1978, ed è 78,8% nel 1983. Si può, perciò, parlare di una tendenza al passaggio da un pluralismo moderato a un bipartitismo. In queste elezioni la sinistra conferma la sua alta frammentazione, e la Coordinadora Nacional de la Izquierda non riesce ad esprimere un unico candidato. Così si presenta divisa tra il Movimento verso il socialismo (MAS) e la Nueva Alternativa, a sua volta formata da 12 piccoli gruppi.

Non è stato possibile ottenere i dati riguardanti la distribuzione esatta dei seggi parlamentari per il 1983. Nel 1978, ad AD erano andati 88 parlamentari, al COPEI lo stesso numero, 88, alle altre formazioni 23. Questa volta, viste le percentuali dei voti, AD avrebbe dovuto ottenere circa 100 deputati e il COPEI circa 60.

In una situazione di forte crisi economica, che ha investito anche il Venezuela dopo la diminuzione dei prezzi del petrolio, ovviamente il tema della disoccupazione (nel 1983 al 15%) e, soprattutto, la rinegoziazione dei debiti esteri (aspetto che riguarda tutta l'America Latina) sono stati al centro sia della campagna elettorale sia, poi, del programma governativo di Lusinchi, una volta insediato alla presidenza. Tuttavia, occorre notare anche come si sia manifestata ancora una volta una costante della vita democratica venezuelana durante gli ultimi decenni. Si tratta della forte personalizzazione del conflitto politico. Così, ad esempio, la campagna elettorale è stata dominata più dallo scontro tra i vari candidati alla

presidenza che dalla discussione concreta delle iniziative da prendere per superare quei problemi economici.

Tab. 4 - Elezioni presidenziali e parlamentari in Venezuela (4 dicembre 1984).

Partiti	Presidenziali		Parlamentari	
	Candidato	Voti	Candidato	Voti
Azione Democratica	J. Lusinchi	3.733.220	J. Lusinchi	3.246.382
COPEI (a)	R. Caldera	2.271.269	R. Caldera	1.860.137
Movimento per il Socialismo	T. Petkoff	274.197	T. Petkoff	373.374
Nuova Alternativa	J.V. Rangel	219.368	J.V. Rangel	127.837
Partito di Opinione Nazionale	J. Olavarria	31.099	J. Olavarria	128.122
Altri	Altri	0,5	Altri	2,0
Elettori		7.777.892		
Votanti		86,7		

(a) Comitato d'organizzazione politica elettorale indipendente.
Fonte: *Keating's of Contemporary Archives*.

Giappone

Il sistema politico giapponese presenta molti motivi di interesse, e desta numerose curiosità. Due aspetti, tuttavia, spiccano sugli altri. Il primo riguarda il sistema partitico. Il secondo, l'interazione sistema elettorale-partiti-società civile. In quanto al sistema partitico occorre notare, anzitutto, come sia rimasto il solo caso chiaro di sistema a partito predominante che sembra destinato a perdurare ancora nel tempo. Infatti, l'Uruguay e la Turchia si sono convertiti in regimi militari, prima di inaugurare altre trasformazioni. E la stessa India, il quarto caso indicato da Sartori, ha attraversato tali vicende alla metà degli anni settanta che ne hanno messo in dubbio l'appartenenza al tipo. Al contrario, il Giappone dal 1955 mantiene le due condizioni che garantiscono l'appartenenza al tipo: a) un sistema partitico con più partiti, ma dove sempre un partito governa e non vi è possibilità di alternanza dei seggi se non dei voti. Il partito elettorale, della maggioranza assoluta dei seggi se non dei voti. Il partito predominante in Giappone è il liberaldemocratico che dopo aver riportato il 57,8% dei voti nel 1958, ha visto diminuire costantemente il suffragio fino al 41,8% del 1976, risalendo poi al 47,9% nel 1980 e conquistando la maggioranza assoluta con 284 seggi su 511 (al momento dello scioglimento anticipato della Camera ne aveva 286). Le elezioni del 1983 hanno visto una perdita di quasi il 2% dei voti (in assoluto, 2.300.000 suffragi in

meno), ma dopo le elezioni 8 deputati indipendenti hanno aderito al partito (e altri due lo appoggiano dall'esterno). Ha così raggiunto nuovamente la maggioranza assoluta con 258 seggi.

Un'altra particolarità del sistema partitico e soprattutto del suo partito maggiore, il liberaldemocratico, è la netta divisione in correnti. Ma, sotto questo profilo, è in buona compagnia. Infatti, l'Italia ed anche gli Stati Uniti presentano fenomeni simili. Restando al caso giapponese e soprattutto alle elezioni che qui commentiamo, la curiosità maggiormente degna di nota è che delle sette correnti esistenti nel partito, la più forte è rimasta quella di Tanaka. Personaggio di primo piano nella politica giapponese, Tanaka è stato primo ministro dal '72 al '74, leader del partito e molto vicino all'attuale premier Nakasone. In seguito allo scandalo Lockheed (per il quale è stato condannato a quattro anni nell'ottobre 1983) è uscito dal partito e si è presentato come indipendente. In altre parole, un esterno al partito è in grado di influenzare notevolmente la vita interna con i suoi 60 deputati.

Unico è anche il sistema elettorale, un plurality in collegi plurinomiali o, come è stato argutamente definito, un sistema basato sul principio del voto singolo non-trasferibile in collegi plurinomiali. Più esattamente, i collegi sono 130: in 47 si eleggono tre deputati, in 41 quattro, in 41 cinque e in 1 uno, sulla base di un rapporto con la popolazione fissato quasi quaranta anni fa (nel 1947). Ovviamente i forti processi di inurbamento hanno cambiato drasticamente la situazione reale: la popolazione che vive in aree urbane è passata da 25 milioni a 82. La conseguenza evidente è la forte sovrarappresentazione delle aree rurali. L'elettore ha a disposizione un voto e riescono eletti semplicemente i tre, quattro o cinque candidati che hanno riportato più voti.

Al di là delle conseguenze più ovvie di un tale sistema elettorale, occorre notare: a) proprio il non aver ridisegnato per decenni i collegi elettorali ha contribuito molto alla perdurante forza di liberal-democratici (ed è stato di vantaggio anche per il principale partito di opposizione, i socialisti); b) un tale sistema elettorale spinge a mantenere e a rafforzare il frazionamento delle opposizioni: se uno dei cinque maggiori partiti di opposizione ha la possibilità di eleggere un proprio deputato con una bassa percentuale di voti (15-20% del totale, a livello di collegio) — e ciò, di solito, è accaduto, con l'eccezione dei comunisti che nel 1972 e 1979 sono riusciti ad ottenere due seggi nella loro roccaforte di Kyoto — non ha nessun interesse a cercare alleanze con uno degli altri partiti; c) quel sistema di elezione rafforza la competizione all'interno del partito di maggioranza, e in questo senso incoraggia le correnti e la personalizzazione del voto: infatti, per guadagnare il seggio i candidati liberaldemocratici devono competere non solo con i candidati degli altri partiti, ma nella maggioranza dei casi anche con i candidati-membri del proprio stesso partito; d) infine, alcune norme della legge elettorale, che limitano le

modalità di propaganda e le spese possibili durante la campagna elettorale, pur non essendo sempre completamente rispettate, aiutano di fatto coloro che siano già stati eletti precedentemente e che, quindi, hanno già legami più stabili con i propri elettori.

Ovviamente le conseguenze appena descritte del sistema elettorale sono perfettamente consone alla società civile in cui tali effetti si dispiegano. Altrimenti, comunque, non sarebbe facile comprendere la vittoria di Tanaka nel suo collegio di Nigata, cioè proprio del leader maggiormente implicato, e condannato, nello scandalo Lockheed, che rifiutando di dimettersi è stato all'origine di questo scioglimento anticipato della Dieta. Tanaka ha riportato 220.761 voti, più di quanti ne avesse mai avuti nella sua precedente carriera politica. Una percentuale superiore al 50% degli elettori votanti gli ha dato la preferenza a danno dello scrittore Akiyuri Nosaka, che dimessosi dalla Camera dei Consiglieri (il Senato) aveva sfidato Tanaka nel suo collegio. Oltretutto con circa 20.000 voti Nosaka non è stato neanche eletto.

In ogni caso, insieme ai problemi economici interni, lo scandalo Lockheed e la necessità di moralizzazione sono stati al centro della campagna elettorale. Evidentemente il legame personale candidato-elettori — come abbiamo visto — rafforzato dalla legge elettorale e dalla cultura politica giapponese, e la preoccupazione per i problemi sociali (principalmente gli attesi tagli all'assistenza sanitaria) e fiscali hanno influito maggiormente sul voto. L'insuccesso elettorale, anche a livello del proprio collegio, lo hanno riportato Nakasone e il suo partito nel complesso, non Tanaka. E, secondo alcuni commentatori, è venuto principalmente dalle aree urbane e dalle generazioni più giovani. Le stesse opposizioni hanno perduto una importante *chance* che veniva loro offerta, in quanto non sono state in grado di mobilitare maggiormente l'elettorato e riportare una vittoria più netta. Anzi, si è avuta una partecipazione elettorale (67,9%) al di sotto della media che dal dopoguerra si aggira intorno al 75%; e solo il Komeito ha riportato una consistente vittoria, riguadagnando i seggi perduti nel 1980.

Tab. 5 - Elezioni parlamentari in Giappone (18 dicembre 1983).

Partiti	1979		1980		1983	
	n.	%	n.	%	n.	%
Partito Liberal-Democratico	24.084.130	44,6	28.262.441	47,9	25.982.781	45,8
Partito del «buon governo» (Komeito)	10.643.450	19,7	11.400.747	19,3	11.065.080	19,5
Partito Socialista Democratico	5.282.682	9,8	5.329.942	9,0	5.745.750	10,1
Partito Comunista	3.663.691	6,8	3.896.728	6,6	4.129.907	7,3
Partito Socialista	3.625.527	6,8	5.803.613	9,8	5.302.485	9,4
Nuovo Club Liberale	1.631.811	3,0	1.766.396	3,0	1.341.584	2,4
Federazione Social Democratica (Shamiren)	—	—	408.699	0,7	381.045	0,7
Altri (a)	—	—	2.043.497	3,5	2.768.735	4,9
Totale seggi	3.078.825	5,7	116.771	0,2	62.323	0,1
Elettorato	80.169.924		80.925.034		84.745.805	
Votanti	68,0		74,5		67,9	

(a) Per il 1979, «altri» comprende anche gli Indipendenti e Shamiren. Fonte: Keating's of Contemporary Archives.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

IL «TEST» ELETTORALE DEL 20 NOVEMBRE 1983

Di norma, i mesi successivi alle consultazioni politiche generali non sono contrassegnati da eventi elettorali particolarmente significativi. Il semestre trascorso, invece, fa eccezione. Il 20 novembre 1983, infatti, una percentuale rilevante di cittadini (pari al 4% dell'intero corpo elettorale) è stata chiamata alle urne per il rinnovo di un consiglio regionale (il Trentino-Alto Adige) e di diversi consigli municipali, tra i quali quelli di due capoluoghi di provincia (Napoli e Reggio Calabria).

Soltanto per il Trentino-Alto Adige si è trattato della scadenza normale del quinquennio; per le amministrazioni comunali, al contrario, di rinnovi anticipati dovuti a crisi consiliari e conseguenti commissariamenti: per la quasi totalità di questi comuni, infatti, le ultime elezioni si erano svolte l'8 giugno 1980.

Il «caso» politico più importante è stato rappresentato dal voto di Napoli, terza città italiana per numero di abitanti, amministrata dal 1975 da una giunta minoritaria di sinistra (PCI, PSI, PSDI) guidata dal sindaco comunista Valenzi. Napoli ha rappresentato, nel corso dell'ultimo anno, uno degli episodi-chiave nella crisi delle alleanze di sinistra nelle amministrazioni locali, inserito, per altro, nella fase del rilancio della presenza democristiana nel governo delle grandi città e di riproduzione, sul piano locale, del modello «pentapartitico» nazionale.

Parzialmente differente la situazione di Reggio Calabria, dove soltanto dal 28 maggio 1983 si era insediata una giunta di sinistra «allargata» (PCI, PSI, PSDI, PRI), a netta dominanza socialista (sindaco e sei assessori su dodici) caduta, però, già in settembre.

Tra gli altri dodici comuni con popolazione oltre i 5.000 abitanti, tra i quali due grossi centri quali Alghero e Gravina di Puglia, due soltanto presentavano amministrazioni di sinistra in crisi: Sapri (Napoli) e Limbadi

(Catanzaro); per il resto, giunte composte prevalentemente o interamente dalla DC, a riprova che i problemi delle giunte «rosse» sono legati principalmente ai grandi comuni, per l'importanza politica, e anche di «immagine», che la detenzione di «quel» potere locale assume nel complesso degli equilibri politici nazionali.

Un esame di insieme: i risultati

Quali novità, quali indicazioni si possono «leggere» nei risultati di novembre? In termini generali, ben pochi. E non soltanto per la specificità, tante volte ricordata, del voto amministrativo, quanto per la eterogeneità dei segnali provenienti dalle diverse realtà locali.

Esaminiamo, con l'ausilio della Tab. 1, le differenze percentuali tra i risultati di queste elezioni amministrative e le precedenti, e sempre tra le amministrative del 20 novembre e le politiche del 26 giugno.

Tab. 1 - Elezioni amministrative del 20 novembre 1983. Variazioni nei risultati dei principali partiti rispetto alle amministrative e alle politiche precedenti.

	Trentino A.A.	Napoli	Reggio C.	Altri Comuni (*)	In complesso
(Differenza % amministrative 1983 - precedenti amministrative)					
DC	-3,4	-1,0	-9,9	-6,6	-2,8
PCI	-0,6	-4,7	-1,4	+5,1	-2,8
PSI	+0,4	+2,8	-0,8	+1,5	+1,6
MSI-DN	+2,1	-1,5	-1,2	-1,6	-0,5
PSDI	-0,4	+0,2	+2,4	+1,5	+0,1
PRI	+2,2	+1,9	+3,8	+0,6	+2,2
PLI	-	+0,4	+0,5	+0,4	+0,2
(Differenza % amministrative 1983 - politiche 1983)					
DC	-0,6	+2,5	-4,0	+0,9	+0,8
PCI	-2,8	-4,5	-7,5	-1,0	-4,2
PSI	-0,1	+1,6	+10,1	+5,4	+1,8
MSI-DN	+1,1	+0,8	-4,9	-5,6	+0,1
PSDI	-0,1	+1,9	+5,7	+1,8	+1,3
PRI	-0,4	+1,3	-0,8	-2,1	+0,4
PLI	-0,1	-0,7	-0,2	-0,8	-0,5

(*) Si fa riferimento a sette Comuni che anche nelle precedenti elezioni adottavano il sistema proporzionale.

In termini complessivi la DC registra un calo del 2,8% rispetto alle amministrative precedenti (con una punta del -9,9% a Reggio Calabria ed un significativo -3,4% nel Trentino-Alto Adige, regione «bianca», anche se con particolari caratteristiche etno-politiche); ma recupera leggermente rispetto a giugno (+0,8%), grazie soprattutto all'incremento riportato a Napoli (+2,5%). Nell'insieme, cioè, anche nelle amministrative si riproduce il ridimensionamento del consenso democristiano: DC stabile, ma sui suoi valori più bassi, ovvero quelli delle politiche 1983. Ed anche la leggera ripresa (dovuta, di fatto, alla particolarità del caso napoletano) può essere considerata normale nel passaggio tra scelte politiche e interessi amministrativi. Non è dunque lecito, almeno alla luce dei fatti, pensare a un'inversione di tendenza per quanto riguarda il voto DC, seppure, come ha notato Arturo Parisi (*La discussione*, 28 novembre 1983), non si è verificato quell'ulteriore sgretolamento dei consensi che alcuni consideravano probabile.

Pure il PCI registra dei cali, più marcati nel passaggio tra le politiche e queste amministrative (e ciò, in fondo, rientra nella norma), ma sensibili, anche nel confronto tra i due risultati amministrativi. Se si può ricavare una riflessione generale, perlomeno in riferimento ai casi considerati, è che il PCI ha ridotto l'area dei suoi consensi, assestandosi su livelli un po' inferiori a quelli che ancora deteneva nel 1978-80, a loro volta complessivamente più bassi rispetto al ciclo 1975-76. La flessione attuale, comunque, è lieve nel Trentino (-0,6%) e a Reggio Calabria (-1,4%); mentre è notevole nel caso, davvero a sé come si vedrà, di Napoli (-4,7%); ed è addirittura a favore del PCI nei comuni minori (+5,1%).

I partiti dell'area laico-socialista riportano anche nelle amministrative i vantaggi «di ciclo» registrati alle politiche, per quanto non esattamente nelle stesse dimensioni. Il partito generalmente più premiato, nel confronto tra i due cicli amministrativi, è il PRI (+2,2%, in complesso), seguito dal PSI (+1,6%). Più modesti, invece, gli aumenti per liberali e socialdemocratici.

Per questi quattro partiti il confronto amministrative 1983-politiche 1983 è invece più contraddittorio e conferma, comunque, la maggiore propensione a crescere nelle elezioni amministrative dei due partiti socialisti, più presenti nelle giunte locali e meglio inseriti nelle ramificazioni delle organizzazioni di massa; e ciò ha un peso, sulla «cattura del voto», soprattutto in elezioni, come quelle locali, dove è preminente il rapporto personale di conoscenza e di fiducia tra elettore e candidato. Repubblicani e liberali, classici partiti d'opinione, tendono invece a registrare i migliori risultati nelle grandi città e principalmente in elezioni politiche.

Si presenta stabile, invece, l'andamento del Movimento sociale, sia rispetto alle amministrative precedenti che alle politiche di giugno. Esaminando le singole realtà locali, però, ci si accorge, anche in questo caso, della notevole eterogeneità di segno dei risultati: in effetti, è soltanto nel

Tab. 2 - Riepilogo dei risultati delle elezioni del 20 novembre 1983 relativamente alle regionali del Trentino-Alto Adige e alle comunali svoltesi con sistema proporzionale (n. 9 comuni che anche precedentemente adottavano il proporzionale), e confronti con le amministrative precedenti e con le politiche del 26 giugno 1983.

Amministrative 20-11-1983		Camera Deputati 26-6-1983		Precedenti amministrative	
Partito	Voti validi %	Partito	Voti validi %	Partito	Voti validi %
DC	26,2	DC	366.528	DC	411.512
PCI	18,4	PCI	324.939	PCI	301.566
PSI	10,2	PSI	121.705	PSI	122.305
MST-DN	12,5	MST-DN	179.280	MST-DN	184.013
PSDI	5,1	PSDI	54.627	PSDI	70.756
PSRI	4,9	PSRI	64.896	PSRI	38.678
PLI	1,8	PLI	32.799	PLI	22.770
PPST	13,6	PPST	184.971	PPST	163.502
Auton. Integrale	18,055	PPST	18.651	PPST	39.101
Dem. Prof.	1,2	Dem. Prof.	21.450	Dem. Prof.	5.599
P. Rad.	0,7	P. Rad.	35.963	P. Rad.	13.478
Eterogenee	2,798	Lista per Trieste	1.561	Lista per Trieste	1.713
Lista per Napoli	0,1	Lista per Trieste	12.246	Lista per Trieste	1.713
Napoli Nostra	0,1	Part. Sud. Tirolo	0,9	Part. Sud. Tirolo	2.584
Part. Sud. Tirolo	0,5	Part. Sud. Tirolo	1.357	Part. Sud. Tirolo	2.584
Ind.	0,4	ps d'Az.	0,1	ps d'Az.	0,1
ps d'Az.	-	ps d'Az.	646	ps d'Az.	0,1
Part. Sud. Tirolo	0,3	Part. Sud. Tirolo	3.852	Part. Sud. Tirolo	5.928
PPU	0,5	PPU	6.958	PPU	3.539
Concentr. It.	-	Concentr. It.	2	Concentr. It.	2.403
Un. Pens. Pens. It.	-	Un. Pens. Pens. It.	2	Un. Pens. Pens. It.	0,2
Lista verde	0,6	Lista verde	8.371	Lista verde	2.047
Liste altern.	0,9	Liste altern.	12.939	Liste altern.	5.928
Part. Mon. Naz.	0,1	Part. Mon. Naz.	1.013	Part. Mon. Naz.	0,4
Part. Naz. Ing.	0,1	Part. Naz. Ing.	1.539	Part. Naz. Ing.	0,4
Part. Naz. Pens.	0,3	Part. Naz. Pens.	4.078	Part. Naz. Pens.	0,3
Altre liste	-	Altre liste	401	Altre liste	0,3
Totale	1.425.838	Totale	1.440.741	Totale	1.419.254

Trentino-Alto Adige che il MSI ottiene una crescita consistente dei consensi (+ 2,1% sulle precedenti regionali; + 1,1% sul 26 giugno); e questi risultati sono sufficienti a compensare i decrementi registrati in tutti gli altri casi. In particolare, poi, l'avanzata missina si concentra soprattutto nella provincia di Bolzano (+ 3,0% sulle regionali 1978; + 2,5% sulle politiche 1983), ed è probabilmente un sintomo di radicalizzazione conseguente alla situazione di crescente disagio della minoranza di lingua italiana rispetto alla maggioranza tedesca, manifestatasi, peraltro, con una riduzione dei consensi ai maggiori partiti «italiani»: rispetto alle precedenti amministrative, infatti, la DC perde a Bolzano l'1,2% e il PCI l'1,4%, e questi decrementi non sono compensati dall'incremento, modesto, dell'area laico-socialista (solo lo 0,3% in più, nel complesso).

Per gli altri partiti (radicali, demoproletari) non è possibile alcuna comparazione. I radicali, presenti soltanto nelle elezioni comunali dei due capoluoghi, riducono sensibilmente i consensi a Napoli (meno di 9.000 voti contro gli oltre 20.000 del 26 giugno: in percentuale l'1,3% contro il 2,9% delle politiche) e mantengono il livello dei voti a Reggio Calabria (1,2%). A Napoli, inoltre, i radicali conquistano l'unico seggio consiliare.

DP, invece, presente sia nei due capoluoghi che nelle regionali trentine, conferma, anche se con leggere flessioni, i risultati delle elezioni politiche e conserva l'unico seggio già detenuto nel Trentino-Alto Adige (circoscrizione di Trento).

Un riepilogo generale dei risultati del 20 novembre è contenuto nella Tab. 2.

La partecipazione elettorale

Rispetto alle amministrative precedenti la partecipazione elettorale è diminuita, mentre sono aumentate le schede nulle (stabili o in diminuzione, al contrario, le schede bianche). Tutto ciò risente ovviamente degli andamenti generali della fase politico-elettorale evidenziati soprattutto dalla variazione dei tassi astensionistici tra le elezioni politiche del 1979 e quelle del 1983.

Più interessante è verificare, invece, se tra giugno e novembre si siano prodotti mutamenti significativi. Si osservi la Tab. 3. In linea di massima, con la vistosa eccezione di Napoli, a novembre si sono mantenuti gli stessi livelli di partecipazione al voto del 26 giugno. Sono invece diminuiti i voti non validi (calcolati in percentuale sui votanti), sia come schede nulle (in complesso, da 3,6% a 2,7%), che come schede bianche (da 2,0% a 1,2%).

Da questi dati si può trarre l'ulteriore conferma che almeno una quota consistente del ricorso al voto non valido nelle elezioni di giugno sia da attribuirsi alla volontà di manifestare un preciso dissenso politico, meglio evidenziabile in elezioni generali, e non invece a una totale indisponibilità alla scelta e alla partecipazione elettorale.

Tab. 3 - Partecipazione elettorale, schede bianche e schede nulle nelle elezioni amministrative del 20 novembre 1983 e confronti con le amministrative e politiche precedenti (*).

	Precedenti amministrative	Politiche 1983	Amministrative 1983
<i>Trentino-Alto Adige</i>			
Votanti	92,5	91,2	91,1
Schede bianche	1,6	3,3	1,6
Schede nulle	1,8	2,9	2,4
<i>Napoli</i>			
Votanti	85,0	84,0	79,7
Schede bianche	1,6	1,0	0,9
Schede nulle	2,5	4,1	3,1
<i>Reggio Calabria</i>			
Votanti	84,5	83,8	83,2
Schede bianche	1,6	1,8	0,8
Schede nulle	1,4	4,9	2,7
<i>Altri comuni</i>			
Votanti	87,4	87,1	87,6
Schede bianche	0,9	1,5	0,6
Schede nulle	1,7	3,9	1,6
<i>In complesso</i>			
Votanti	87,8	86,9	84,6
Schede bianche	1,6	2,0	1,2
Schede nulle	2,1	3,6	2,7

(*) *Votanti*: % su elettori - *Schede bianche e schede nulle*: % su votanti.

Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali

Mettendo ora da parte le letture d'insieme dei risultati, cerchiamo di vedere quali sono i nuovi assetti politico-elettorali locali definiti dal responso delle urne.

In Trentino-Alto Adige la Südtiroler Volkspartei (ppst, secondo la sigla in italiano, nella Tab. 4) ottiene un eccellente risultato (33,7% dei voti regionali, con un incremento del 3,9%), portando il numero dei propri consiglieri da 21 a 25 e, dunque, smentendo le profezie di crisi dovute all'insorgere di movimenti oltranzisti alla sua destra che, in occasione delle elezioni politiche, avevano contribuito alla dispersione dei voti e alla perdita di uno dei quattro seggi parlamentari. Malgrado ciò, le difficoltà politiche per il ppst aumentano. Le spaccature in seno al Partito popolare trentino tirolese, tradizionale alleato minore del ppst, così come il ridimensionamento dei seggi detenuti dalla Dc (da 22 a 19), indeboliscono complessivamente lo schieramento governativo regionale, che pur conserva, però, la netta maggioranza dei seggi consiliari.

Passando alle elezioni comunali, e tralasciando per il momento Napoli, trattata più avanti, i risultati hanno prodotto pochi spostamenti nella distribuzione dei seggi municipali.

La novità di maggior rilievo si registra a Reggio Calabria (v. Tab. 5). Infatti, se non verranno meno gli accordi tra i quattro partiti che avevano dato vita alla giunta minoritaria di sinistra, questa può ora disporre della maggioranza consiliare (26 seggi su 50, contro i 24 dell'assemblea uscente). L'elettorato, peraltro, ha ribadito questo orientamento anche con la riduzione dei consensi al tradizionale partito leader della vita politica reggina, la Dc, che perde quasi 10 punti percentuali rispetto alle amministrative 1980 e vede ulteriormente ridotti del 4% i consensi politici raccolti il 26 giugno. Quindi, anche una parte di elettori democristiani hanno manifestato sfiducia nel gruppo dirigente comunale. È significativo inoltre che il numero dei voti validi sia cresciuto, tra politiche e amministrative, di quasi 4.000 unità: la protesta si è dunque trasformata in una concessione di fiducia al nuovo schieramento di maggioranza.

Per quanto riguarda i comuni minori (la Tab. 6 fa riferimento a 7 comuni con capoluogo sui 9 con oltre 5.000 abitanti, in quanto adottavano anche precedentemente il sistema proporzionale e per i quali è perciò possibile un confronto), i principali segnali riguardano le quasi speculari tendenze, ascendente e discendente, di Pci e Dc, che, per questi effetti combinati, riducono il loro divario da oltre il 13% all'1,6% soltanto. In termini di conteggio dei seggi, il Pci ha un saldo positivo di 9 consiglieri in più, seguito dal Psi (+6) e dai socialdemocratici (+4). La Dc perde complessivamente 8 seggi. Nell'insieme, dunque, si è prodotto un leggero, ma significativo, spostamento verso la sinistra dello schieramento partitico.

Tab. 4 - Risultati delle elezioni regionali in Trentino-Alto Adige e confronti con le precedenti regionali del 1978 e con le politiche del 26 giugno 1983

Precedenti regionali				Camera Deputati 26 giugno 1983				Regionali 20 novembre 1983			
Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi
DC	166.652	30,4	22	DC	157.153	27,6	19	DC	155.173	27,0	19
PCI	48.809	8,9	7	PCI	63.182	11,1	6	PCI	47.767	8,3	6
PSI	34.590	6,3	4	PSI	38.836	6,8	4	PSI	38.608	6,7	4
MSI-DN	12.812	2,3	2	MSI-DN	18.817	3,3	5	MSI-DN	25.088	4,4	5
PSDI	14.605	2,7	2	PSDI	13.874	2,4	1	PSDI	13.400	2,3	1
PLI	8.017	1,5	1	PLI	9.052	1,6	3	PLI	26.023	4,5	3
PPST	163.502	29,8	21	PPST	184.971	32,4	25	PPST	193.902	33,7	25
PPTT	39.101	7,1	5	PPTT	18.651	3,3	2	PPTT	18.055	3,1	2
Dem. Prol.	6.566	1,2	1	Dem. Prol.	10.851	1,9	1	Dem. Prol.	9.674	1,7	1
Un. Ind.	3.201	0,6	-	Part. Sud. Tirolo	12.246	2,1	1	Part. Sud. Tirolo	7.251	1,3	1
Pst. Progr. Soc.	2.047	0,4	-	Lista per Trieste	892	0,2	-	Lista Altern.	12.939	2,2	2
PSP Sud. Tirolo	5.928	1,1	1	P. Rad.	13.885	2,4	-	PSP Sud. Tirolo	3.852	0,7	-
PDU	3.539	0,7	1	Lista verde	8.371	1,4	1	PDU	6.958	1,2	1
Concentr. It.	2.403	0,4	-	Part. Naz. Pens.	3.922	0,7	-	Concentr. It.	2.403	0,4	-
Nuova sinistra	22.068	4,0	2	Totale	570.180	100,0	70	Nuova sinistra	22.068	4,0	2
Totale	547.963	100,0	70	Totale	570.180	100,0	70	Totale	575.496	100,0	70

Tab. 5 - Risultati delle elezioni comunali di Reggio Calabria e confronti con le precedenti comunali 1980 e con le politiche del 26 giugno 1983

Precedenti comunali				Camera Deputati 26 giugno 1983				Comunali 20 novembre 1983			
Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi	Liste	Voti di lista	%	Seggi
DC	43.316	41,0	21	DC	36.518	35,1	17	DC	33.377	31,1	17
PCI	14.441	13,7	7	PCI	20.566	19,8	6	PCI	13.181	12,3	6
PSI	23.905	22,7	12	PSI	12.225	11,8	6	PSI	23.525	21,9	12
MSI-DN	10.747	10,2	5	MSI-DN	14.441	13,9	5	MSI-DN	9.661	9,0	5
PSDI	7.911	7,5	4	PSDI	4.397	4,2	5	PSDI	10.687	9,9	5
PLI	2.961	2,8	1	PLI	7.679	7,4	3	PLI	7.053	6,6	3
PPUP	1.247	1,2	-	PLI	2.002	1,9	-	PPUP	1.785	1,7	-
Dem. Prol.	939	0,9	-	Dem. Prol.	939	0,9	-	Dem. Prol.	968	0,9	-
P. Rad.	1.110	1,1	-	P. Rad.	1.110	1,1	-	P. Rad.	1.255	1,2	-
Lista per Trieste	122	0,1	-	Lista per Trieste	122	0,1	-	Ind.	5.424	5,0	2
Part. Naz. Pens.	3.922	3,8	-	Part. Naz. Pens.	3.922	3,8	-	Part. Naz. Pens.	762	0,7	-
Totale	105.512	100,0	50	Totale	103.921	100,0	50	Totale	107.408	100,0	50

Tab. 8 - Andamento del voto comunista e democristiano a Napoli nelle diverse consultazioni elettorali svoltesi tra il 1970 e il 1983.

	Comunali	Regionali	Politiche
PCI - % di voti riportati nella città di Napoli in differenti tipi di consultazioni			
1970	26,0	27,9	—
1972	—	—	27,8
1975	32,1	35,3	—
1976	—	—	40,9
1979	—	—	30,7
1980	31,7	32,9	—
1983	27,0	—	31,5
(Val. medio)	29,2	32,0	32,7
(Val. medio escluso 1983)	29,9	32,0	33,1
DC - % di voti riportati nella città di Napoli in differenti tipi di consultazioni			
1970	34,0	33,0	—
1972	—	—	28,4
1975	28,4	28,6	—
1976	—	—	29,9
1979	—	—	30,5
1980	25,3	28,2	—
1983	24,3	—	21,5
(Val. medio)	28,0	29,9	27,5
(Val. medio escluso 1983)	29,2	29,9	29,6

omogenee sono andate crescendo. Si osservi la Tab. 11 dove sono calcolate le consistenze numeriche di alcune ipotetiche coalizioni di giunta. Se nel 1970 potevano disporre della maggioranza due schieramenti (il pentapartito, nato in realtà come formula politica molto più tardi, e, soprattutto, il centro-sinistra, oltre a un eventuale giunta DC con sostegno esterno del MSI), nei due successivi consigli nessuna formula otteneva la maggioranza aritmetica, e si è dovuto ricorrere all'astensione democristiana nei confronti della coalizione che, nella tabella, viene indicata come «sinistra allargata» (comunisti, socialisti e socialdemocratici con l'appoggio esterno del PRI e dei minori di sinistra).

Attualmente, proprio la «sinistra allargata» sarebbe l'unica formula a poter disporre della maggioranza numerica, con 42 consiglieri su 80 (41, se si esclude il consigliere del Partito radicale, Pannella, che, in osservanza

Comunali 20 novembre 1983		Camera Deputati 26 giugno 1983		Precedenti comunali	
Liste	Voti di lista %	Liste	Voti di lista %	Liste	Voti di lista %
DC	24,3	DC	21,8	DC	25,3
PCI	181,743	PCI	220,916	PCI	31,7
PSI	70,612	PSI	62,379	PSI	7,7
MSI-DN	140,551	MSI-DN	139,919	MSI-DN	22,3
PSDI	44,968	PSDI	34,008	PSDI	6,5
PRI	33,333	PRI	25,274	PRI	3,0
PLI	14,631	PLI	20,328	PLI	1,8
Dem. Prolet.	6,420	Dem. Prolet.	8,964	Dem. Prolet.	1,0
P. Rad.	8,977	P. Rad.	20,312	P. Rad.	0,6
Lista per Napoli	1,241	Lista per Trieste	520	Lista per Trieste	—
Napoli Nostra	1,927				
Part. Mon. Naz.	1,013	Part. Naz. Inq.	2,618	Part. Naz. Inq.	0,1
Part. Naz. Inq.	1,539	Part. Naz. Pens.	12,450	Part. Naz. Pens.	0,2
Part. Naz. Pens.	3,316				
Totali	674,055	Totali	700,714	Totali	706,092
	100,0		100,0		100,0
Seggi	80	Seggi	80	Seggi	80

Tab. 7 - Risultati delle elezioni comunali di Napoli e confronti con le precedenti comunali del 1980 e con le politiche del 26 giugno 1983.

TAB. 9 - Napoli. Risultati delle ultime quattro elezioni comunali. (1970-1983).

	1970	1975	1980	1983
<i>Sinistra</i>				
PCI	26,0	32,0	31,7	27,0
PSI	7,4	7,0	7,7	10,5
Altre di sin. (*)	1,8	1,5	1,6	2,3
<i>Centro-sinistra</i>				
PSDI	7,1	6,9	6,5	6,7
PRI	2,6	3,1	3,0	4,9
<i>Centro</i>				
DC	34,0	28,4	25,3	24,3
PLI	4,6	2,0	1,8	2,2
<i>Destra</i>				
MSI-DN	12,0	18,7	22,3	20,8
Monarchici (**)	3,7	-	-	-
Altre liste	0,8	0,4	0,1	1,3
Totale voti	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Nel 1970: PSIUP; nel 1975: DP; nel 1980: DP (1,0%) e PRUP (0,6%); nel 1983: DP (1,0%) e P. Radicale (1,3%).

(**) PRIUM (Part. dem. it. di unità monarchica), poi confluito nel MSI-DN.

del cosiddetto «codice di comportamento» già adottato in Parlamento, ha annunciato di non voler partecipare ad alcuna votazione). Ma, l'indisponibilità dei partiti laici a una riedizione della vecchia giunta non ne consente, nei fatti, la praticabilità.

Il futuro amministrativo di Napoli, dunque, è fortemente incerto. È possibile ipotizzare, al momento, due soluzioni: una giunta laica, con astensioni contemporanee di DC e PCI, oppure un pentapartito che possa disporre dell'astensione del PCI, analogamente a quanto negli anni precedenti ha fatto la Democrazia cristiana.

È poco probabile, invece, a causa delle tensioni esistenti, una soluzione di emergenza, tipo «unità nazionale»; mentre non è da escludere, per il 1985, in concomitanza con le amministrative generali, un nuovo ricorso al responso popolare.

TAB. 10 - Composizione dei consigli comunali di Napoli (1970-1983).

	1970	1975	1980	1983
<i>Sinistra</i>				
PCI	22	27	27	23
PSI	6	5	6	9
Altre di sinistra (*)	1	1	-	1
<i>Centro-sinistra</i>				
PSDI	5	5	5	5
PRI	2	2	2	4
<i>Centro</i>				
DC	28	24	21	20
PLI	3	1	1	1
<i>Destra</i>				
MSI-DN	10	15	18	17
Monarchici	3	-	-	-
Totale seggi	80	80	80	80

(*) Nel 1970: PSIUP; nel 1975: DP; nel 1983: P. Radicale.

TAB. 11 - Consistenza numerica di alcune ipotetiche coalizioni al comune di Napoli (1970-1983). (Sono sottolineate le coalizioni che raggiungono la maggioranza).

	1970	1975	1980	1983
Giunta Valenzi (PCI-PSI-PSDI-Al. sinistra)	34	38	38	38
Sinistra «allargata» (Giunta Valenzi-PRI)	35	40	40	42
Pentapartito (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI)	44	37	35	39
Centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI)	41	36	34	38
Centro (DC-PSDI-PRI-PLI)	38	32	29	30
Centro-destra (DC-MSI-Altre destra)	41	39	39	37